

I dieci giorni della verità

È la frontiera di Conte: valutiamo gli effetti del coprifuoco prima di altre misure. L'ipotesi del semi-lockdown
Il virus non si ferma: ieri 16.079 positivi e 136 morti. Slitta il Recovery Fund: disponibile solo dopo giugno

Il numero crescente di contagi preoccupa sempre di più il governo. Ma il premier ha spiegato ai ministri di volere attendere almeno dieci giorni prima di misure più severe. Poi c'è la prospettiva di un lockdown "morbido" in tutta Italia che avrebbe però pesanti ricadute economiche e sociali. Slitta il Recovery fund europeo. Ed è scontro sulla didattica a distanza nelle scuole, criticata dalla ministra Azzolina e dai sindaci lombardi.

● servizi da pagina 2 a pagina 13

IL RETROSCENA

Dieci giorni per decidere il lockdown morbido Le linee di Conte e Speranza

L'ipotesi di vietare tutti gli spostamenti eccetto quelli per andare a scuola, al lavoro, nei negozi. Ma il premier non vuole agire prima degli altri Paesi Ue

Palestre e piscine saranno probabilmente chiuse già prima

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Dieci giorni. Ecco il tempo che separa Giuseppe Conte dalle scelte vere. Quelle difficili. Quelle che non vorrebbe prendere e che scontenteranno molti, ma salveranno altri. Non intende decidere prima, di certo non prima degli altri Paesi europei. Teme anche che le opposizioni e le categorie dicano, «ecco, sapete soltanto chiudere». Non vuole che ricada sulle spalle del Paese lo stigma di chi mette il lucchetto a mezza Italia

prima di Francia e Inghilterra. Entro la prima settimana di novembre, però, il premier ha promesso ai suoi ministri di fare un bilancio. Sulla curva e sulla tenuta del sistema sanitario. E non c'entrano le palestre e le piscine, che saranno vietate già entro pochi giorni con un dpcm. No, sul tavolo c'è l'unico strumento in grado di aiutare a ridimensionare quella maledetta curva: il limite agli spostamenti non essenziali. Significa tradurre in legge l'invito che già arriva dall'esecutivo: restate a casa, uscite solo per andare a lavorare, a scuola, per acquistare in un negozio. Un semi-lockdown, un blocco soft, comunque meno rigido di quello del marzo scorso: non con-

ta il nome, ma la necessità di rallentare il virus. E di farlo almeno per una porzione di novembre. Sia chiaro: l'avvocato farà di tutto per evitare questo scenario. Spera, fortissimamente spera che basti l'effetto delle mascherine universali, che gli italiani indossano con un rigore encomiabile. Che paghino i



coprifuoco regionali e la didattica a distanza. Ma sa bene che difficilmente basterà.

In fondo, questo tormento è il senso delle due linee che corrono parallele nel governo. Non è uno scontro, perché il premier ha con Roberto Speranza un rapporto personale fortissimo, il migliore tra tutti i suoi ministri, e mai si è opposto alla linea ultra prudente del responsabile della Sanità, che infatti dice sempre a tutti: «Io mi devo occupare della salute, è ovvio che ho questa posizione».

A Conte tocca invece anche la sintesi, fare i conti con il terrore di spegnere i motori e non riuscire più a far ripartire l'Italia. È la bilancia per pesare costi e benefici, quella che oscilla tra Palazzo Chigi e il ministero della Sanità: le ragioni sanitarie e quelle dell'economia. Ma tutti, nell'esecutivo, pensano che a novembre arriveranno misure più stringenti. Non è uno scontro, ma due sensibilità frutto di ansie diverse. Quando sul cellulare di Roberto Speranza brilla la notifica con i numeri del contagio degli altri - il picco in Germania e il coprifuoco in Spagna, il panico in Francia e il blocco totale in Irlanda - il ministro della Salute avverte come una scossa. È come una macchina del tempo, anticipa quello che potrebbe essere anche in Italia, senza nuove misure. Per questo stringe con le Regioni le ultime ordinanze. Ieri le Marche e presto la Toscana e il Veneto, ma soprattutto quelle meridionali. Ascoltando il governatore calabrese, che ha in mano la Giunta solo da poche ore e in piena esplosione del contagio, e poi quelli pugliese e sardo. Nel frattempo, Francesco Boccia media una tregua per la didattica a distanza, che sarà differenziata da provincia a provincia, grazie a tavoli regionali gestiti dai

governatori.

Quando dicono che forse i ristoranti andrebbero chiusi, Conte reagisce come se l'avessero sfidato. Condensa in questo rito - sedersi a tavola con pochi selezionati amici, mantenere le distanze, pagare il conto - la linea Maginot della convivenza col Covid. Se cede quella, si va dritti verso le chiusure. Speranza non nega che Conte abbia ragione ad essere preoccupato. Teme solo, come del resto anche il Pd, che non agire in tempo possa creare guai peggiori. Per questo, non si è opposto al coprifuoco, che pure considera blando negli effetti: pensa che il messaggio di severità sia quello necessario. Più che giusto, necessario.

Conte non nega che Speranza faccia bene a preoccuparsi. Lui stesso lo è, a volte non nasconde la stanchezza per questa storia che sembra non finire più. Soltanto che ha promesso a se stesso e al Paese che non sarà il primo in Europa a compiere scelte drastiche. E comunque, che saranno scelte meno rigide di quelle di marzo. Nel frattempo, però, osserva la curva degli altri. Ascolta Angela Merkel con la massima attenzione: se minaccia di chiudere lei, significa che non c'è altro da fare.

Compra tempo, l'avvocato. Aspetterà fino a mercoledì prossimo per testare l'effetto delle mascherine universali sulla curva, anche se prima chiuderà le palestre. Poi inizierà a ragionare su cosa fare a inizio novembre, al termine dei dieci giorni. Valuterà i limiti ai movimenti non essenziali, che comunque approverà solo dopo eventuali scelte drastiche di altre Cancellerie europee. Consapevole, però, che dieci giorni rischiano di essere troppi. Almeno su questo, non c'è neanche bisogno di confrontarsi con Speranza

© RIPRODUZIONE RISERVATA